

La moglie aveva annunciato la guarigione

Jonhson «miracolato»? Gli esperti: «No, l'Aids non è scomparso è solo a livelli minimi»

La moglie di Jonhson ha gridato, esultante, la guarigione dall'Aids del suo campione: un miracolo! E la notizia ha fatto il giro del mondo. Ma la realtà è un'altra: il virus Hiv, scoperto nell'organismo di Magic Jonhson nel novembre '91, si è ridotto a livelli minimi, ma è pur sempre presente e perfettamente in grado di contagiare altre persone.

D'altra parte, l'ex campione di basket non è certo l'unico paziente ad aver conseguito un successo del genere sulla malattia. Quasi il 90 per cento di coloro che si assoggettano alla medesima terapia, un «cocktail» di farmaci da assumere secondo una cadenza rigorosissima, hanno ottenuto risultati analoghi e, senza dubbio, confortanti. I Jonhson hanno attribuito il merito a una benedizione divina e alle preghiere di parenti e amici, oltre che alle proprie.

I due dottori che hanno in cura Jonhson, David Ho e Michael Hellman, si sono affrettati a precisare che cosa implichi questo comune sperato «tocco divino», e come abbia agito. L'esatta diagnosi è che l'Hiv è calato a livelli «invisibili». Tuttavia, puntualizzano Ho ed Hellman, in un comunicato congiunto, «è indispensabile enfatizzare che l'«invisibile» non equivale ad «assente». Inoltre «invisibile» può significare che l'Hiv non compare nel sangue o nello sperma, ma che magari si annida negli intestini.

Il merito è piuttosto degli «inibitori della proteasi» (proteasi, o peptidasi, è denominazione generica per tutti quegli enzimi che permettono la sintesi organica delle proteine): un nuovo tipo di medicinali che solo l'anno scorso hanno ottenuto il via libera dalla Fda, l'ente federale Usa che vigila su farmacopea e alimentazione.

Gli «inibitori» vanno comunque associati ad almeno altri due prodotti anti-Aids, e perché siano efficaci è assolutamente necessario seguire una vera e propria tabella ora-

ria di assunzione: un'ora prima del pasto, due ore dopo, e così via, senza il minimo scarto. C'è poi il rovescio della medaglia. Circa il 40 per cento delle stesse persone sono esposte al rischio di sviluppare una resistenza fisiologica ai farmaci: o è lo stesso virus che nel tempo si auto-immunizza oppure è il paziente che non segue scrupolosamente le direttive dei medici, vanificando quindi le potenzialità della cura. Inoltre esiste un problema pratico. Pochi possono permettersi una terapia del genere: costa infatti dai 12 ai 15 mila dollari l'anno; tradotta in lire si tratta di una cifra non certo abbordabile, 20-25 milioni.

Il buon risultato del cocktail di farmaci antivirali dell'hiv sul campione di basket, è un successo, ma la cautela tra gli esperti è d'obbligo. «È prematuro, non c'è ancora nessuna dimostrazione scientifica e quindi non si può parlare di guarigione dall'infezione o dall'Aids - ha detto l'immunologo Ferdinando Aiuti - ma di una cronicizzazione». Secondo l'esperto, i farmaci sono efficaci per controllare la replicazione del virus dell'Hiv ma ancora non sono in grado di eliminarlo definitivamente e quindi di condurre il paziente alla guarigione. «Non trovare più il virus dell'Aids nel sangue, come è avvenuto per Jonhson, non significa che il virus non esiste più, perché potrebbe essere nei linfonodi, nella milza o in altri tessuti». Anche in Italia, in 22 casi trattati da un anno all'Università La Sapienza di Roma con più farmaci «combinati», avviene la stessa cosa: il virus non sembra più essere nel sangue. In alcuni casi però è stato riscontrato nei linfonodi. «I limiti di rilevabilità dei metodi non sono vicini a uno o zero - ha concluso Aiuti - ma riescono a rilevare particelle di virus tra dati compresi tra 50 e 100». Ancora non si sa se la sospensione del «cocktail» possa far riemergere il virus e quindi riaccendere la conclamazione dell'Aids.

Un controllo sull'alimentazione ha abbattuto il rischio coronarico del 35 per cento

Il paesino dei sani di cuore Una dieta ha ridotto l'infarto

La ricerca riporta l'attenzione su ipertensione, fumo di sigaretta e colesterolo come fattori di pericolo. La infiammazione delle pareti dei vasi sanguigni rivelata da una proteina potrebbe essere una concausa.

C'è un paesino dei sani di cuore dove, da 15 anni, infarti e ictus sono drasticamente diminuiti grazie a un controllo sulla dieta. La notizia impone un doppio interrogativo: è la buona qualità della vita il miglior antidoto alle malattie? O è meglio assumere farmaci che ne scongiurano (o ne ritardano) l'insorgenza? Il dilemma (che potrebbe meritare anche una doppia risposta affermativa, cioè «sì faccia l'uno e l'altro») nasce da due scoperte. Una, firmata dai ricercatori di Boston, dice che nel nostro sangue c'è una proteina sentinella (si chiama proteina C reattiva ed è un indicatore generale dell'infiammazione): più il livello della proteina si alza, più il soggetto corre il rischio di subire un infarto o un ictus. Per prevenire entrambi gli incidenti l'aspirina è il farmaco più indicato, non perché evita la formazione di coaguli, ma perché riduce l'infiammazione.

L'altra scoperta è stata fatta a Martignacco, un paesino di cinquemila abitanti in provincia di Udine.

Il programma di Martignacco prevedeva il controllo dietetico e preventivo di tutti gli abitanti. Le indicazioni sono state date a tappeto, coinvolgendo singoli cittadini, istituzioni e locali pubblici. I risultati sono stati sbalorditivi. Con una riduzione del 20% della pressione arteriosa, la diminuzione del 10% dell'ipercolesterolemia, e del 10% dei fumatori, si sono raggiunti traguardi inattesi. Il rischio coronarico globale è crollato del 35%, sono diminuiti i ricoveri, nonché il numero delle persone decedute per attacchi di cuore. D'altra parte a Martignacco era difficile sfuggire ai controlli, persino nei ristoranti e nelle strutture sportive cibi molto grassi e altre leccornie, non che fossero spariti, ma di certo le quantità proposte non consentivano dannose abbuffate.

Martignacco e i suoi risultati indicano che anche i recenti avanzamenti della scienza, come la confer-

ma che la proteina C reattiva coinvolta nelle infiammazioni possa essere considerato un fattore di rischio dell'infarto, non devono far dimenticare che colesterolo, ipertensione e fumo di sigaretta rimangono fattori di rischio importanti, sia nell'uomo sia nella donna, per l'infarto. Insomma, l'infiammazione potrebbe essere una delle diverse cause del processo di indurimento delle arterie.

Lo ricorda Francesco Fedele, cardiologo all'Università La Sapienza di Roma secondo il quale «l'infiammazione è il segno di meccanismi distruttivi già innestati alla base dei quali ci sono eventi che ancora non conosciamo del tutto». Secondo quanto ha ricordato il farmacologo dell'Università di Milano, Rodolfo Paoletti, la faccia nota dell'infarto è legata «mandanti che conosciamo bene»: primo in classifica, per pericolosità, è l'ipercolesterolemia, segue il fumo di sigaretta, l'ipertensione, il diabete e i fenomeni trombotici e la familiarità alle malattie cardiovascolari. È dunque l'insieme dei fattori di rischio che fanno aumentare, per Paoletti, la possibilità che l'infarto si verifichi. In molte persone, infatti, ha aggiunto il farmacologo, questi fattori convivono e i rischi non si sommano ma si moltiplicano.

I dati sul collegamento tra diminuzione dei fattori di rischio e calo delle malattie cardiovascolari sono ormai patrimonio diffuso: le ricerche più aggiornate, ha ricordato Paoletti, spiegano che la sospensione del fumo di sigaretta produce una riduzione del 50% della mortalità cardiovascolare. La diminuzione del 20% del colesterolo nel sangue determina una riduzione del 35% della mortalità cardiovascolare; così come il calo dell'ipertensione ha prodotto una diminuzione del 20% della mortalità cardiovascolare.

Della Vaccarello

Shuttle pirotecnico



Pierre DuCharme/Reuters

Lo space shuttle Columbia (nella foto) è partito venerdì sera. La missione è dedicata a ricerche sul fuoco in assenza di gravità. In orbita, 17 astronauti dell'equipaggio accenderanno più di 200 piccoli fuochi nel laboratorio. Le fiamme non supereranno i 10 centimetri. Nella peggiore delle ipotesi, il laboratorio verrà abbandonato.

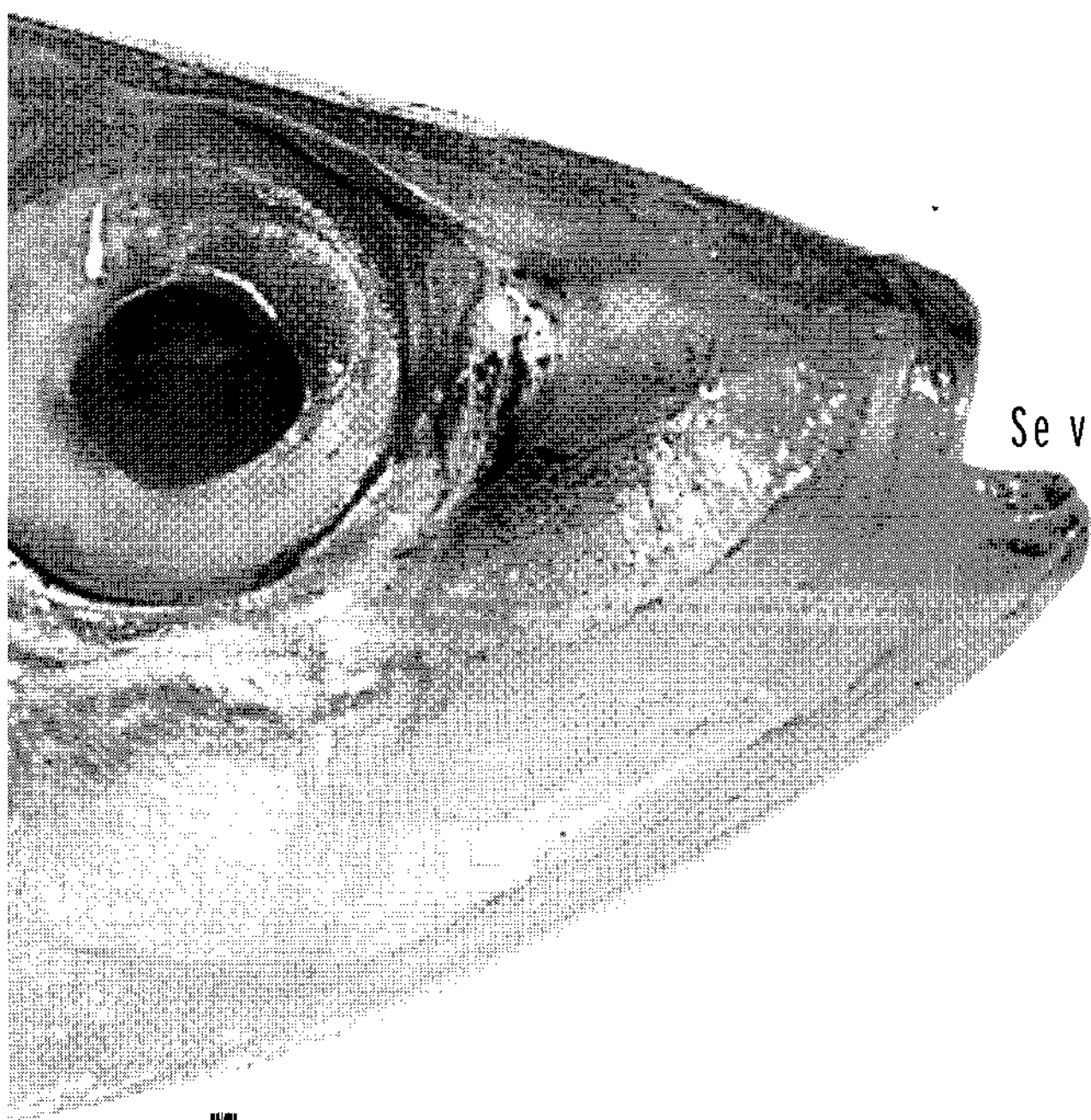
Astronauti della Mir rischiano l'asfissia

La stazione orbitante russa «Mir» ormai pare cadere a pezzi. Un ennesimo guasto ha funestato la missione. D'altronde, va detto che la «Mir» è nello spazio da 11 anni, ma è stata progettata per restare in orbita per molto meno, cioè per cinque anni. A causa del surriscaldamento, l'impianto per l'espulsione dell'anidride carbonica è andato in tilt e tre astronauti a bordo, due russi e un americano, hanno dovuto ricorrere al sistema di purificazione dell'aria di emergenza per continuare a respirare. Negli ultimi quaranta giorni, sulla «Mir» è scoppiato un incendio, i generatori di ossigeno hanno avuto problemi di funzionamento e l'impianto di climatizzazione ha cominciato a perdere causando in cabina un aumento della temperatura che si è stabilizzata sui 30 gradi centigradi. I due russi e lo statunitense Jerry Linenger, che si trova nella stazione da gennaio e dovrà restarci un altro mese e mezzo prima di tornare sulla terra, si sono messi al lavoro per riparare l'ultimo guasto. Gli astronauti agguisteranno anche il condizionatore, che si ritiene sia fuori uso a causa di piccoli buchi aperti per usura nei tubi dell'apparato. I fori non sono stati ancora individuati. Una volta trovati, saranno sigillati. Il materiale per otturarli dovrebbe arrivare alla «Mir» su un cargo che i russi prevedono di lanciare in queste ore.

CITTÀ DI TORINO

PROVINCIA DI TORINO

REGIONE PIEMONTE



Se vi piace il mare venite a Torino.

Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo

Torino 1997
17-23 APRILE:
concerti, spettacoli,
convegni, eventi, feste.

18 APRILE - 11 MAGGIO:
esposizioni.
Area della Cavallerizza
Via Verdi 9 Torino

Una grande rassegna
internazionale dell'arte giovanile.
600 giovani provenienti
da 20 paesi,
15 discipline artistiche,
40 artisti visivi,
38 architetti e designers,
25 stilisti, 25 fotografi,
18 gruppi di teatro e danza,
120 musicisti,
10 interventi metropolitani,
convegni, seminari, workshop.



167-805095

<http://www.bgart.net>

«Occhio è civerbato simbo o della Biennale perché, curiosamente è l'ingrediente principale del piatto tipico della cucina piemontese: la "bagna cauda", una salsa calda che si consuma in taverna accompagnata da verdure crude.